

Il clima sta cambiando ovunque



Siccità e alluvioni È questo il futuro prossimo venturo?

La grande calamità che ha colpito l'Australia non è un caso limite. È dal 1972 che si registrano anomalie climatiche. Nei prossimi anni le «punte» di caldo e di freddo dovrebbero aumentare



NUNGA (Australia) Potrebbero sembrare scene di spiagge australiane, ma sono invece campi a 250 miglia dalla costa, ridotti così dalla siccità nello Stato di Victoria

Dall'Australia ci arriva la notizia che una disastrosa siccità ha investito la parte sud-orientale del paese, la produzione cerealicola è andata in buona parte perduta. L'economia nazionale ha subito danni ingentissimi. Tre Stati della Confederazione — Victoria, Nuovo Galles del Sud, Australia Meridionale — sono stati dichiarati colpiti da calamità naturali, per poter accedere al fondo nazionale di solidarietà.

Un paio di mesi fa la stessa sorte è toccata all'India: sul giornale si lesse che lo spettro della siccità si levava sul paese, rischiando di provocare una carestia ancora più grave di quella dell'inverno 1979-80. Tutti poi ricordano — i fatti di casa nostra sono in fondo quelli — il numero dei capi ovini decimati nel 1980, il fronte dei pionieri raggiunti i limiti aridi, e allora cominciarono i guai: la siccità, nel momento in cui cominciò a colpire l'uomo e le sue attività, assunse il carattere di una vera e propria calamità.

Fino a un secolo fa questo fenomeno ricorrente non aveva dato luogo a particolari inconvenienti, perché il popolamento dei continenti australiano era ancora circoscritto alle regioni con precipitazioni più elevate, e più densi. Poi, verso la fine del decennio 1890, il fronte dei pionieri raggiunse i limiti aridi, e allora cominciarono i guai: la siccità, nel momento in cui cominciò a colpire l'uomo e le sue attività, assunse il carattere di una vera e propria calamità.

Una delle più disastrose siccità della storia australiana si verificò nel 1900 nella regione occidentale arida del Nuovo Galles del Sud una successione di annate particolarmente siccitose decimò gli allevamenti ovini. Le pecore, che avevano raggiunto 13,6 milioni di capi nel 1891, si ridussero a 5,4 milioni. In seguito il numero dei capi ovini decimati raggiunse la fine delle costanti eccedenze di cibo, così come l'embargo degli arabi al petrolio e la successiva quadruplicazione del prezzo del greggio nel 1973 chiuse definitivamente l'era dell'energia a basso prezzo.

Ad ogni modo Bill Bauer rimane tenacemente attaccato alla sua terra, dove è stabilito nel 1944, ed è riuscito a sopravvivere a quattro anni di siccità (memorabile quella del 1964-66). Certo quella di Bill Bauer è una situazione anomala, che si spiega solo con un malinteso senso di patriottismo, alimentato dai cosiddetti «boosters», persone che incoraggiavano i nuovi coloni a tentare la sorte propagandando l'abbondanza intensiva delle terre marginali.

Stando così le cose diventa più urgente e più importante per l'uomo conoscere meglio tutti questi fenomeni, anche in considerazione del fatto che il rapido aumento della popolazione mondiale farà crescere in misura enorme la domanda di prodotti agricoli. In una congiuntura incerta bisogna sempre tenere l'intervento di effetti cumulativi sfavorevoli. Una di questi effetti può essere costituito dalle bizzarrie del clima, la cui inopportuna comparsa potrebbe indurre perturbazioni economiche, sociali e politiche di non poco conto.

durissimo, a sostenere lo scontro, a unificare il mondo del lavoro? Una discussione è aperta nel sindacato. Tra i chimici — dove 20 mila posti di lavoro sono in pericolo — stanno ad esempio affiorando, oltre alle rivendicazioni di urgenti proposte di intervento pubblico, ipotesi per una diversa gestione dei processi di ristrutturazione che accolgono le richieste contrattuali di riduzione dell'orario, con un reimpiego anche attraverso forme di turnazione, dei lavoratori in cassa integrazione. Questa ipotesi non potrebbe vedere una minore sottovalutazione — e non uno scambio tra salario e orario come

appare nelle interpretazioni di qualche sindacalista — delle rivendicazioni economiche. Già Bruno Trentin, nel recente convegno dei cassintegrati a Torino, aveva richiamato la necessità di una modifica delle piattaforme contrattuali, per coinvolgere nella lotta non solo gli occupati ma anche quelli rimasti fuori dai cancelli delle fabbriche. Ciò anche per rompere un blocco contrattuale che sembra investire ora anche il settore del commercio. Anche qui sono state indette quattro ore di sciopero nazionale a dicembre e quattro ore di scioperi articolati regionali: le trattative (riprenderanno

il 9 in sede tecnica) vanno male. C'è poi il fronte del governo. La relazione di Milleto, oggi, a quanto si è saputo, affronta punto per punto le proposte fanfaniiane, esaminerà i punti di contrasto, gli aspetti oscuri o ambigui, da chiarire e da modificare. Il metro di misura rimane quello della piattaforma unitaria — appunto su fisco, contratti, scala mobile — discussa, emendata e approvata dopo una larga consultazione tra i lavoratori. Il nostro giudizio — ha dichiarato ieri Enzo Mattina riferendosi al programma di massima del nuovo governo — è complessivamente

negativo: certo il taglio della prima steuara è stato corretto, ma questo non risolve tutti i problemi, né rimuove le nostre preoccupazioni. Le divergenze, rispetto alla nostra piattaforma, rimangono profonde ed è evidente la necessità di un incontro urgente, per chiarire una volta per tutte le intenzioni dell'esecutivo su alcune partite decisive come quella fiscale e previdenziale e i tagli sulla spesa pubblica. Proprio sulla spesa pubblica la Federazione della funzione pubblica della CGIL ha deciso ieri di dar vita ad una «settimana di controinfor-

mazione». C'è una campagna in atto, sostiene il sindacato di categoria della CGIL, su spesa pubblica, inefficienza dei servizi, parassitismo della pubblica amministrazione. Tappe di questa campagna sono le dichiarazioni di De Mita, il senso del convegno fiorentino della Confindustria, l'utilizzo strumentale del rapporto Censis. Tutto ciò ha l'obiettivo «di ridurre i compiti sociali dello Stato nei settori della sanità, della previdenza, dell'assistenza e dell'istruzione e di scaricare sui lavoratori pubblici la responsabilità dei costi, dei disservizi, della degenerazione delle strutture ammi-

nistrative». C'è in realtà, conclude la CGIL, una «gestione clientelare della spesa pubblica» mentre occorre una sua qualificazione «connessa e coerente con gli obiettivi di rigore e di aumento dell'efficienza dei servizi». Sono tutti argomenti che fanno parte della discussione che si apre oggi al Comitato direttivo unitario. Occorre innanzitutto fare in modo che il governo apra le trattative nel pubblico impiego e nelle aziende a Partecipazione Statale, verificando, così, se esistono o no propositi di intervento autoritario. Bruno Ugolini

venuti sempre più caratterizzandosi in senso antipopolare e che oggi tendono a scaricare sulle masse i pesi e le conseguenze della crisi. Ma, dietro alle rivendicazioni di ordine economico e sociale lo sciopero ha posto con chiarezza anche obiettivi di natura politica, nella prospettiva di una rapida

democratizzazione della società. L'avventura bellica alle Isole Malvine (Falkland) ha fatto precipitare

la crisi politica del regime argentino. Il nuovo capo dello Stato, generale Reynaldo Bignone, che è successo

al generale Galtieri, è stato costretto a «promettere elezioni libere per l'ultimo trimestre del 1983. Ma questo impegno non è stato ancora confermato ed anzi continuano a circolare con insistenza voci a proposito di un nuovo «golpe» militare che sarebbe in prepara-

zione. Lo sciopero di ieri è stato anche un serio, compatto avvertimento contro ogni disegno reazionario di questo tipo. E non a caso i lavoratori ed i loro sindacati hanno anche riaffermato con forza che la questione del «desaparecidos» non

può essere considerata (come vorrebbe il regime) un «capitolo chiuso». È, anzi, un «capitolo» che deve aprirsi e deve essere chiarito fino in fondo, individuando e colpendo tutte le responsabilità: a queste condizioni potrà essere credibile l'avvio di un processo di democratizzazione.

per ascoltarla. Ora, è la volta della Commissione parlamentare che ha molti quesiti da sottoporre alla moglie di Calvi. Sull'interrogatorio di stamane, non si sono appresi particolari, ma è già chiaro che occorreranno diverse sedute per registrare tutto quello che la vedova di Calvi vorrà spiegare. L'audizione è stata interrotta per la colazione ed è ripresa nel primo pomeriggio. In serata, la delegazione della Commissione d'inchiesta e la signora Calvi sono andati anche a un primo incontro con i giornalisti. Dopo la signora Calvi, la

delegazione della Commissione ascolterà anche la deposizione di Carlo Binetti, già collaboratore dell'ex ministro del tesoro Andreatta. Mercoledì, ci sarà la trasferta a New York per interrogare Francesco Pazienza e, subito dopo, il bancarottiere Milla e la signora Calvi.

Il «grande regista» della finanza internazionale — come qualcuno lo chiamava prima del crollo — si trova, come si sa, nel carcere di Olschville dove sta scontando la pena di venticinque anni di reclusione per il crack della «Franklin Bank». L'uomo di Fatti, ultimamente, ha fatto sapere di voler parlare e di avere una serie di rivelazioni da fare anche alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2.

Sindona, come è noto, lanciò sul mercato internazionale Roberto Calvi e lo convinse ad operare sui mercati del Sudamerica. Sempre Sindona conosceva Licio Gelli alla perfezione e, prima di Calvi, si era occupato a lungo delle finanze vaticane per una complessa serie di operazioni. L'interrogatorio dell'importante teste potrebbe, dunque, riservare molte sorprese e fornire ai parlamentari inquisitori altro materiale inedito per far luce sulle sponde faccende dell'Ambrósiano e sui traffici di Roberto Calvi e dell'IOR.



Roberto Calvi e sua moglie Clara Canetti

si chiedeva se tra le ragioni delle ostilità che hanno condotto alla caduta di Spadolini non sia per caso, secondo lui, da annoverarsi il «fermo atteggiamento» di Carlo Binetti, già presidente del Consiglio sull'affare P2. E ora sta di fatto che la DC si è affrettata a recuperare la diretta giurisdizione sui servizi di informazione: solo una coincidenza?

Si vedrà che cosa Fanfani dirà (o non dirà) in proposito nel programma che sottoporrà alle Camere (la discussione si aprirà al Senato venerdì prossimo, alla Camera lunedì 13): per ora, il presidente del Consiglio — sono ancora i repubblicani a sottolinearlo — ha evitato ogni accenno a quell'emergenza morale che era uno dei quattro punti cruciali del programma spadoliniiano. Un fatto che ovviamente non azzarda, già scarse attese circa l'operato del neonato governo: il quale — come osservava ieri il sen. Antonio Landolfi, socialista «mancianiano» — si appresta a «chiedere la fiducia in un clima di generale sfiducia, verso la climatologia, che è stata a lungo considerata la più noiosa delle scienze dell'atmosfera. L'attuale vicenda australiana, fenomeno tutto sommato abbastanza normale, non avrebbe «fatto notizia» qualche anno fa, mentre oggi fa il giro di tutti i giornali. Questo risveglio di interesse ha coinciso con alcune vistose anomalie climatiche verificatesi a partire dal 1972. Quella annata fu particolarmente nera per la produzione agricola mondiale, che cadde di più del due per cento, dopo una lunga serie di annate caratterizzate da rese agricole sempre migliori.

L'Unione Sovietica, afflitta da una inconsueta mancanza d'acqua, dovette importare ventotto milioni di tonnellate di cereali dagli Stati Uniti e dal Canada. Questo avvenimento segnò la fine delle costanti eccedenze di cibo, così come l'embargo degli arabi al petrolio e la successiva quadruplicazione del prezzo del greggio nel 1973 chiuse definitivamente l'era dell'energia a basso prezzo.

Le anomalie climatiche del 1972 e altre «stranezze» analoghe verificatesi negli anni successivi hanno indotto gli scienziati a chiedersi se non stia per iniziare un periodo di deterioramento del clima, contrario alle condizioni degli ultimi anni, generalmente favorevoli all'uomo. I dati che si vanno accumulando indicano non solo che siamo già entrati in un periodo più freddo, ma che dovremo aspettarci in un prossimo futuro variazioni ancora maggiori del clima, con punte estreme di caldo e di freddo, con siccità e alluvioni.

Stando così le cose diventa più urgente e più importante per l'uomo conoscere meglio tutti questi fenomeni, anche in considerazione del fatto che il rapido aumento della popolazione mondiale farà crescere in misura enorme la domanda di prodotti agricoli. In una congiuntura incerta bisogna sempre tenere l'intervento di effetti cumulativi sfavorevoli. Una di questi effetti può essere costituito dalle bizzarrie del clima, la cui inopportuna comparsa potrebbe indurre perturbazioni economiche, sociali e politiche di non poco conto.

Così, anche in materia di economia, dove entrano in gioco così tante variabili, appare oggi necessario introdurre una incognita supplementare: il parametro climatico. Sempre che gli economisti — alle prese con un groviglio di problemi già abbastanza intricato — ammettano che il clima esiste.

Paolo Migliorini docente di geografia economica dell'Università di Roma

Antonio Caprarica

Marco Polo

Interrogata la vedova Calvi

Nominati i sottosegretari

L'elenco

avvisi economici

I GRANDI ITALIANI



Marco Polo

L'Unità tutti i giorni

per conoscere e sapere di più

Campagna abbonamenti 1983